



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 57

11^a COMMISSIONE PERMANENTE (Lavoro, previdenza sociale)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEL LAVORO E DELLE
POLITICHE SOCIALI SULLE LINEE PROGRAMMATICHE
DEL SUO DICASTERO

(Le comunicazioni del Ministro sono state svolte anche nella seduta dell'11 marzo 2021)

239^a seduta: martedì 20 aprile 2021

Presidenza della presidente MATRISCIANO

INDICE

Seguito delle comunicazioni del Ministro del lavoro e delle politiche sociali sulle linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE	Pag. 3, 10
ORLANDO, <i>ministro del lavoro e delle politiche sociali</i>	3

Interviene il ministro del lavoro e delle politiche sociali Orlando.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito delle comunicazioni del Ministro del lavoro e delle politiche sociali sulle linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle comunicazioni del Ministro del lavoro e delle politiche sociali sulle linee programmatiche del suo Dicastero, sospese nella seduta dell'11 marzo.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo, nonché la trasmissione sulla *web* TV 6 e sul canale YouTube 6 del Senato, e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che della procedura informativa sarà redatto il Resoconto stenografico.

Cedo ora la parola al Ministro del lavoro e delle politiche sociali per replicare ai quesiti posti nella seduta dell'11 marzo. Prego, Ministro.

ORLANDO, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, le osservazioni che sono state formulate con riferimento alla mia precedente audizione mi consentono di affrontare più ampiamente alcuni temi che avevo introdotto nella mia relazione e di rispondere, spero puntualmente, ad alcune questioni sollevate.

Devo dire che ho riscontrato con piacere un interesse trasversale su alcune linee di attività del Dicastero, il che mi consente di affrontare unitariamente alcune questioni. Nel definire ancora meglio le linee programmatiche, colgo l'occasione per dare atto anche delle attività che sono state avviate in quest'ultimo periodo, un periodo breve ma molto intenso, trascorso dalla mia precedente audizione in questa sede.

Innanzitutto, non posso non fare cenno, proprio in risposta ad alcune specifiche richieste, alle misure che sono state introdotte con il decreto-legge sostegni, che è ora all'esame di questo ramo del Parlamento.

Il decreto-legge contiene numerosi interventi in materia di lavoro e contrasto alla povertà, nonché di sostegno alle imprese e agli operatori del terzo settore, attraverso un sistema a mio avviso calibrato, per tempestività e intensità di protezione, nei confronti dei diversi soggetti destinatari. All'interno di questo decreto-legge è contenuto un pacchetto di norme sul lavoro che hanno assorbito una parte consistente delle risorse stanziare

per il provvedimento e che sono omogenee e, a mio avviso, coerenti con l'impianto che avevo illustrato di fronte a questa Commissione, al fine di proteggere i lavoratori dai rischi e dagli effetti della crisi e contestualmente avviare selettivamente e prioritariamente alcune riforme strutturali che consentano al lavoro e alle politiche sociali di porsi come volano della crisi.

In particolare, per quanto riguarda il lavoro e il contrasto alla povertà il provvedimento prevede – come è a voi noto – la proroga di tutte le misure straordinarie di protezione introdotte nel corso dell'ultimo anno. Avevo già formulato una valutazione su come quelle misure nell'ultimo anno avessero consentito di evitare che la crisi economica divenisse crisi sociale o, comunque, non divenisse direttamente crisi sociale.

Tra le misure, cito quella per i lavoratori fragili e quella di rifinanziamento del Fondo sociale per l'occupazione e la formazione, del Fondo per il reddito di cittadinanza, al fine di tenere conto dell'aumento delle domande, del Fondo straordinario per il sostegno degli enti del terzo settore, del Fondo per la decontribuzione e del Fondo di ultima istanza. Sono tutte misure che si rendono ancora necessarie per arginare l'impatto potenzialmente devastante o comunque molto traumatico della crisi sanitaria sul tessuto economico e sulla tenuta sociale del Paese e per limitare l'acuirsi delle diseguaglianze e degli squilibri territoriali preesistenti. Sono tutti, a mio avviso, elementi suscettibili di minare lo stesso percorso di ripartenza e lo sviluppo futuro.

Sottolineo che si è voluto estendere la rete di protezione a tutte quelle categorie di soggetti che non si era riusciti a individuare e a raggiungere con gli interventi precedenti, al fine di creare un sistema di tutela straordinaria il più possibile inclusivo ed equo. Mi riferisco in particolare all'indennità per i lavoratori stagionali, per i lavoratori dello spettacolo e per i lavoratori sportivi e all'ampliamento della platea dei potenziali beneficiari del reddito di emergenza (Rem), con particolare riferimento ai disoccupati che hanno smesso di beneficiare di NASPI (Nuova assicurazione sociale per l'impiego) e Dis-Coll (Indennità di disoccupazione mensile) tra il 1° luglio 2020 e il 28 febbraio 2021.

Per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali, abbiamo scelto di proseguire secondo la logica di selettività che era già stata tracciata nella legge di bilancio 2021, differenziando sia l'arco temporale in cui è possibile collocare i diversi trattamenti di integrazione salariale straordinaria causa Covid-19 e contestuale misura del blocco dei licenziamenti, sia il numero delle settimane richiedibili. È opportuno, infatti, modulare il sistema di sostegno e protezione e accompagnare le imprese nel percorso di fuoriuscita dal contesto emergenziale e di ripartenza delle attività, in maniera selettiva e adeguata.

Di natura sicuramente strutturale è la norma, ricordata e sostenuta dalla senatrice Catalfo, che introduce l'utilizzo del flusso telematico denominato Uniemens Cig per la trasmissione dei dati necessari al calcolo e alla liquidazione diretta dell'integrazione salariale da parte dell'INPS.

L'utilizzo del sistema, le cui indicazioni operative sono già contenute in un'apposita circolare dell'INPS, consente una serie di vantaggi, tra i quali certamente l'uniformità delle procedure per il datore di lavoro e la razionalizzazione dei tempi di erogazione della prestazione.

Mi soffermo, poi, su alcune misure non inserite nel decreto sostegni, ma che ritengo particolarmente significative e che potranno essere inserite in sede di conversione dello stesso o in un prossimo provvedimento. Questa Commissione ha peraltro individuato alcune misure correttive del decreto e anche interventi per l'estensione del sostegno ad alcune categorie di soggetti, per esempio a favore dei lavoratori autonomi e dei professionisti.

Mi soffermo sul necessario incremento delle risorse destinate al funzionamento e al potenziamento dei centri per l'impiego, richiamato anche in alcuni interventi, che non va comunque disgiunto da interventi di riforma complessiva delle politiche attive. In un recente incontro tra me e i rappresentanti delle Regioni, per coordinare e programmare le azioni utili al rafforzamento delle politiche attive, è stato da tutti condiviso che la difficile situazione occupazionale e sociale impone il rafforzamento delle strutture pubbliche e dei centri per l'impiego quali punti di riferimento territoriali fondamentali. L'obiettivo comune è, quindi, quello di superare eventuali ritardi e criticità procedendo rapidamente con l'assunzione delle nuove operatrici e dei nuovi operatori e completando il rafforzamento infrastrutturale e tecnologico.

Per questo motivo ho avviato un confronto bilaterale con le singole Regioni, a partire da quelle che hanno accumulato ritardi più consistenti proprio nell'attuazione del piano di potenziamento.

È inoltre oggetto di valutazione, proprio in queste ore, una norma che consente ai datori di lavoro, che anteriormente al 1° aprile abbiano già usufruito interamente delle dodici settimane di trattamenti di integrazione salariale previste dalla legge di bilancio, di utilizzare i nuovi trattamenti in continuità con quelli precedenti.

Ho proposto l'inserimento nel disegno di legge sostegni *bis* di prossima adozione di una norma sull'industria *academy*; introduciamo così un intervento di politica attiva, basata sul partenariato pubblico-privato, per mettere in connessione, anche riprendendo alcuni esperimenti che erano già andati in questa direzione, con continuità ed efficacia il sistema produttivo e la forza lavoro disponibile, attraverso lo sviluppo di servizi dedicati alla creazione di nuove opportunità di formazione.

Questo intervento sarà opportunamente calibrato, da una parte, per favorire percorsi formativi delle giovani generazioni, creando figure professionali richieste dall'impresa e, dall'altra, per aumentare la stessa competitività delle imprese sostenendo i processi di cambiamento relativi ai processi produttivi, ai modelli organizzativi e alle tecnologie. A questo fine è istituito un fondo specifico, le cui risorse sono finalizzate proprio all'istituzione, da parte delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano, d'intesa col Ministero del lavoro e delle politiche sociali, di scuole

di mestiere nell'ambito dei settori di specializzazione industriale del territorio.

Questi nuovi percorsi di formazione devono essere rivolti prioritariamente a quell'ampia fascia di giovani, di età compresa tra i quindici e i ventinove anni, che non studiano, non lavorano e non seguono percorsi di formazione. L'Italia è il Paese con il più alto numero di giovani in questa condizione: sono circa due milioni, ovvero il 23 per cento del totale dei giovani della stessa età, ai quali è urgente dare risposte e fornire opportunità sul fronte dell'istruzione, del lavoro, dell'innovazione e delle *chance* di raggiungere l'indipendenza economica e familiare.

L'inserimento dei giovani, così come delle donne, nel mercato del lavoro in posizione di forza non può più essere inteso come un intervento meramente agevolativo o residuale, ma è un presupposto essenziale per il recupero del divario di produttività e competitività, che ha contraddistinto l'ultimo decennio della nostra storia. Non si tratta solo di creare più opportunità di lavoro ma di creare un lavoro che sia buono e stabile, cioè un lavoro di qualità. Giovani e donne devono essere la leva della nostra ripartenza e del nostro sviluppo futuro, che sia orientata all'innovazione e alla sostenibilità.

Per quanto riguarda il tema sollevato dalla senatrice Toffanin sul rischio insito nel rifiuto alla vaccinazione, soprattutto in ambito sanitario, la norma inserita nel decreto-legge n. 44 del 2021 in materia di obbligo vaccinale per tutti gli esercenti le professioni sanitarie e gli operatori di interesse sanitario ha inteso proprio estendere le garanzie a tutela della salute collettiva, soprattutto in quei luoghi di lavoro a rischio, come ospedali, strutture sanitarie e residenze per anziani. Come sostenuto dalla Corte costituzionale in più di una pronuncia, il diritto alla libertà di cura sancito dall'articolo 32 della Costituzione non può sconfinare in comportamenti che ledano la salute altrui, salute che è lo stesso articolo 32 a qualificare come interesse e bene collettivo.

Parlando di vaccinazioni e della necessità di salvaguardare la sicurezza e la salubrità dei luoghi di lavoro, non posso non richiamare in questa sede due importanti protocolli predisposti dal Ministero del lavoro e dal Ministero della salute, con il contributo tecnico-scientifico dell'INAIL, in accordo con la Conferenza Stato-Regioni e firmati da tutte le parti sociali: il protocollo nazionale per la vaccinazione nei luoghi di lavoro e l'aggiornamento del protocollo delle misure per il contrasto e il contenimento del virus Covid-19 negli ambienti di lavoro (uno strumento, questo, del marzo dello scorso anno, fondamentale per affrontare la fase difficile che abbiamo alle nostre spalle e che in qualche modo caratterizza ancora lo scenario attuale).

Mi soffermo, però, sul protocollo vaccinazioni, perché certamente ha siglato un'intesa importante, non scontata, tra i rappresentanti dei datori di lavoro e i rappresentanti dei lavoratori, che, analogamente a quanto avvenuto nel marzo dello scorso anno, ha visto prevalere le ragioni della collaborazione e dell'unità tra le parti, al fine di coniugare le esigenze di pro-

secuzione delle attività produttive con quelle imprescindibili di salubrità e di sicurezza dei luoghi di lavoro.

Il protocollo mira a potenziare la campagna nazionale, attivando, nel rispetto dei requisiti di sicurezza e di tutela della *privacy*, una procedura parallela a quella della rete ordinaria – non già alternativa – che costituirà un’attività di sanità pubblica nell’ambito del Piano strategico nazionale per la vaccinazione anti-Covid-19, predisposto dal commissario straordinario.

I piani di vaccinazione ambientale sono fondati sul presupposto dell’adesione volontaria dei datori di lavoro e dei lavoratori e sono estesi a tutte le aziende, senza alcun requisito minimo di carattere dimensionale, singolarmente o in forma aggregata, e a tutti i lavoratori a prescindere dalla tipologia contrattuale.

L’accordo è stato promosso e fortemente voluto dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali e dal Ministero della salute per garantire con tempestività e il dovuto livello di organizzazione e preparazione la protezione di tutti i lavoratori, soprattutto di quelli che, nel garantire i servizi essenziali, sono stati maggiormente esposti al virus.

Vengo al tema sollevato dal senatore Di Piazza sulla necessità di completamento della riforma del terzo settore. Certamente concordo con l’esigenza di sviluppare la funzione integrata che l’associazionismo e le imprese sociali svolgono nel nostro sistema di *welfare*. Proprio oggi abbiamo avviato un confronto con molte associazioni del terzo settore attorno alla questione della risocializzazione degli anziani, nel momento in cui si va completando la campagna vaccinale e molti centri ricreativi e culturali possono essere la sede nella quale avviene questo percorso di uscita dalla fase di restrizione, che si coniuga con la vaccinazione.

In generale, la protezione sociale ha sempre più bisogno di questo terzo polo, un complesso sistema capace di formulare e organizzare risposte in termini di cura dei bisogni laddove non arriva il pubblico e dove non ottiene risposta la domanda pagante dei cittadini. Credo che nel corso della pandemia le associazioni del terzo settore, con il loro servizio orientato alla persona, abbiano rappresentato una risposta importante e un sostegno insostituibile, soprattutto per i cittadini più fragili e più svantaggiati e per quelli maggiormente esposti ai rischi della malattia, dell’isolamento, della povertà.

Per quanto riguarda, poi, la necessità di riconoscere alle imprese sociali le stesse prerogative e gli stessi vantaggi che hanno le imprese – per esempio in tema di accesso al credito ovvero di utilizzo di strumenti di finanza innovativa – assicuro certamente il mio sostegno e il mio impulso a interventi in questo senso, in accordo con i Ministeri competenti, cioè il Ministero dello sviluppo economico e quello dell’economia delle finanze.

Per quanto riguarda, invece, la riforma in senso stretto, ho voluto accelerare l’attuazione di tutte le previsioni normative che affrontano una disciplina e il sostegno a questo campo. Per questo ho firmato due decreti che vanno in questa direzione: il decreto di riparto delle risorse per la gestione degli uffici del Registro nazionale del terzo settore, per le annualità

2019-2020, e le linee guida per i rapporti con la pubblica amministrazione. Il primo riguarda lo sblocco di risorse che possono aiutare questo tipo di soggetti e di organizzazioni; il secondo riguarda il modo in cui la pubblica amministrazione può interloquire e coinvolgere i soggetti del terzo settore coprogrammando attività che riguardano il sociale, il sostegno e la cura alle persone, ma, più in generale, una serie di attività istituzionali degli enti coinvolti. In tal modo le prassi collaborative diventano una modalità normale e non più eccezionale di rapporti tra gli enti di terzo settore e tutte le amministrazioni pubbliche.

Questi strumenti collaborativi potranno essere utilizzati anche per attuare le iniziative del Piano nazionale di ripresa e resilienza e per definire la nuova programmazione dei fondi strutturali europei.

Sono, poi, in fase avanzata il decreto recante i criteri di ripartizione delle risorse del Fondo straordinario per il sostegno al terzo settore e il decreto attuativo del *social bonus* per l'attribuzione agli enti del terzo settore del credito di imposta per il recupero dei beni confiscati alla criminalità.

Per quanto riguarda il tema della revisione o, meglio, della riflessione sul decreto dignità, sollevato dal senatore Floris e dalla senatrice Toffanin, vorrei dire una cosa con grande chiarezza. Penso che sia ragionevole riflettere, come è stato fatto in precedenza, su come alleggerire i limiti posti alla contrattazione a termine e garantire condizioni di maggiore flessibilità, che possano essere funzionali a questa specifica fase. Non interverremo, però, su questo nel prossimo decreto sostegni *bis*, che è dedicato ai ristori selettivi dei settori ancora in sofferenza.

Nel primo decreto abbiamo prorogato una scelta che era già stata compiuta, quella della sospensione delle causali, in coerenza con la proroga delle altre misure emergenziali adottate a protezione dell'occupazione. In un'ottica di medio e lungo periodo certamente occorre soffermarsi sulla disciplina concernente il mercato del lavoro e le relative tipologie contrattuali, anche al fine di un efficace adattamento alle trasformazioni strutturali in atto. Certamente bisognerà capire se il decreto dignità ha agevolato la stabilizzazione dei lavoratori. I dati sono sicuramente controversi, perché paiono andare in direzione opposta, anche se è necessario valutarli tenendo in considerazione l'effetto, che è stato certamente distortivo, della pandemia.

Di certo bisogna respingere ogni ritorno alla tentazione della precarizzazione. Non sembra, infatti, opportuno recuperare tipologie contrattuali che si sono mostrate inidonee a regolare la zona grigia tra lavoro autonomo e contrattualmente debole e lavoro subordinato e che hanno posto non pochi problemi di carattere applicativo. È necessario, invece, allargare il sistema delle protezioni dei lavori, in un'ottica di tutela della dignità della persona, che garantisca al contempo l'impresa e la tutela della manodopera.

Il tema dell'occupazione femminile, emerso in alcuni interventi, è tra le priorità di questo Governo e mia in particolare, perché credo che la ripresa debba tener conto delle disegualianze all'interno del mercato del

lavoro. La pandemia ha lasciato a casa in maniera sproporzionata le donne e per questo già da settimane, quasi subito dopo il mio insediamento, ho avviato un gruppo di lavoro sull'occupazione femminile e sul divario salariale.

Le proposte che stiamo già studiando agiscono innanzitutto sulle pari opportunità di lavoro per le donne, a partire dall'anticipazione della valutazione dell'impatto di genere già per le proposte del Piano nazionale di ripresa e resilienza, introducendo elementi di *gender procurement*, che stiamo cercando di inserire il prima possibile. Siamo poi densamente al lavoro su proposte più strutturali e di ampio respiro che possano portare a una redistribuzione più equa della cura familiare, dalle infrastrutture sociali alle politiche di genitorialità.

Come ho detto, credo che il rafforzamento delle politiche attive sia uno dei temi fondamentali dell'azione, perché esse sono necessarie ad affrontare i prossimi mesi. Ho già avviato una necessaria interlocuzione con gli assessori regionali competenti e abbiamo condiviso un percorso.

Dobbiamo partire da un'analisi delle cose che non hanno funzionato e far fruttare gli investimenti che sono stati, invece, programmati e che hanno iniziato a dare dei risultati. Ho così avviato una serie di incontri bilaterali – come dicevo – per condividere gli ostacoli territoriali all'attuazione degli investimenti programmati e per individuare eventuali forme di supporto, oltre che per cogliere opportunità che vengano da un contesto locale.

In base alla distribuzione costituzionale di competenze, non ci sono scorciatoie nazionali nell'implementazione delle politiche; bisogna pertanto avere indirizzi chiari e condivisi a livello centrale, nell'ottica dei livelli essenziali delle prestazioni, e sostenere i territori affinché sentano proprie le politiche che devono attuare, facendolo al meglio.

Abbiamo – credo – un'occasione storica, purtroppo (solo in parte per colpa della pandemia) non ancora colta: quella dell'assunzione di 11.000 nuovi operatori che stanno entrando nei centri per l'impiego. Questo consentirà di più che raddoppiare l'attuale numero di unità impegnate; parallelamente ci sono risorse rilevanti, fino a 50 milioni di euro, che le Regioni possono utilizzare per la formazione degli operatori che sono già presenti, oltre che dei nuovi. In questo senso la rete pubblica potrà disporre delle necessarie competenze per una presa in carico qualificata, che porti anche ad una puntuale valutazione del fabbisogno formativo. Inoltre, ogni sforzo deve essere fatto affinché la rete possa operare in piena sintonia e collaborazione con quella privata, nell'ottica della messa in campo di un'azione efficace e orientata ai risultati.

Un ultimo argomento emerso dagli interventi riguarda il rapporto tra rappresentanza sindacale e salario minimo. Io credo che sia saggio restare nell'ambito di un quadro che si va definendo a livello europeo. Siamo in attesa di una direttiva che definirà i criteri attraverso i quali pervenire all'individuazione (e all'esigenza eventuale di un'individuazione) normativa del salario minimo; quel quadro di riferimento ci consentirà di avere alcune coordinate che credo daranno indicazioni anche in ordine al nodo,

non semplice da sciogliere (altrimenti sarebbe già stato sciolto), della rappresentanza, che nel nostro Paese costituisce una difficoltà storica.

Credo che la direttiva sarà uno degli elementi al centro della conclusione del lavoro della Presidenza portoghese. Penso che lo schema che emergerà sarà un utile punto di partenza per una discussione che, a questo punto, sarà anche coadiuvata da questo strumento, al quale sarà necessario attenersi e che ritengo di grande importanza per implementare e rafforzare un modello di democrazia economica che considero non solo auspicabile, ma anche necessario a gestire le grandi transizioni che siamo chiamati ad affrontare e anche per ottimizzare le risorse che saranno collegate al Piano nazionale di ripresa e resilienza.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro del lavoro e delle politiche sociali per la replica puntuale alle istanze che erano state poste dai senatori. Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 15,25.

